

MARISTELLA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

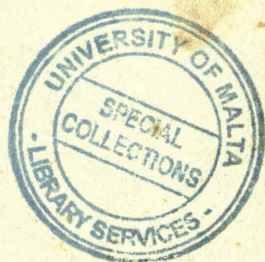
DI

MASO SALVINI

dal poemetto "Zi' Munacella,, di SALVATORE DI GIACOMO

Musica di

GIUSEPPE PIETRI



OPL. 443

EDIZIONI SUVINI ZERBONI - MILANO

1938 - XVI

MARISTELLA

MARISTELLA

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

MASO SALVINI

dal poemetto "Zi' Munacella,, di SALVATORE DI GIACOMO

Musica di

GIUSEPPE PIETRI

Prezzo L. 4,-

(aumentato compreso)

EDIZIONI SUVINI ZERBONI - MILANO

1938 - XVI

PROPRIETA' PER TUTTI I PAESI

Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, riproduzione e trascrizione sono riservati.

All rights of execution, reproduction and
transcription are strictly
reserved.



COPYRIGHT 1938 BY

S. A. EDIZIONI SUVINI ZERBONI



La vicenda che si svolge in questo dramma lirico non ha rigore storico; imperniata sulla tradizione napoletana di Santa Maria del Rifugio – da cui Salvatore Di Giacomo ha tratto ispirazione per la collana di sonetti “Zi' Munacella,, che ha fornito lo spunto dell'Atto II - si avvale, in ogni altra sua parte, di elementi immaginari. Epoca, avvenimenti, personaggi, usanze, hanno, tuttavia, una approssimazione ed un riferimento alle verità storiche.

Lo svolgimento dell'azione è posto in Napoli, subito dopo la rivoluzione di Masaniello (1647).

LE PERSONE DEL DRAMMA

MARISTELLA <i>figlia di Nicò</i>	soprano
LAURENCIA <i>la Viceregina</i>	mezzo soprano
MADRE LUISA <i>Superiora al Convento di Santa Maria del Rifugio</i>	mezzo soprano
GIOVANNI RIADA	tenore
DON TANELLO <i>cerimoniere di Palazzo</i>	baritono
NICÒ <i>maggiordomo di Palazzo</i>	basso
DON RODRIGUEZ D'ALMAQUERA	baritono
IL VICERÈ	} generici
UN UFFICIALE DELLA GUARDIA	
UN POPOLANO	

Le fanciulle del Convento - Le fanciulle del Borgo -
Dame - Cavalieri - Gentiluomini - Dignitari - Patrizi
- Cerimonieri - Cortigiani - Valletti e Servi di Palazzo
- Giovani danzatori e Giovani danzatrici - I tre musici
- I popolani - Le popolane - Le comari - Gli amici di
Nicò - I quattro giudici - Gli ufficiali - I soldati -
Le due suore anziane - I sette sbirri.

ATTO PRIMO

Un'ampia e ricca sala terrena nel Palazzo del Vicerè. In fondo, tutta la parete è occupata da uno svelto porticato, oltre il quale si vede un giardino fiorito che si perde lontano. A sinistra, nella parete, un capitello nel quale spicca l'immagine della Vergine: il capitello è in pietra, con l'archetto e la mensola. Una lampada di ferro pende, spenta, davanti all'immagine. Nella stessa parete un'altra porta.

In quella di destra, una porta uguale nella sagoma a quella di fronte. Tra l'angolo del porticato e codesta parete si leva un basso palco, coperto di damasco, adorno di piante fiorite.

E' il tramonto.

DON TANIELLO *in funzione di Cerimoniere di Palazzo, è attorniato da un gruppo festoso di Gentiluomini di Corte e di Dame giovani ed allegre, che sta incuriosendo col far loro comprendere di essere al corrente di un segreto d'amore: le dame e i giovani lo incitano a confidarlo, ma egli si schermisce comicamente pur avendo una gran voglia di farlo.*

NICÒ, *il maggiordomo di Palazzo, guida i SERVI nel definitivo allestimento della sala. Si dispongono le piante dei fiori, gli arazzi, le poltrone, i torcierì.*

LE DAME

E I GENTILUOMINI

E' il bel mese di maggio
e il maggio in ogni fiore
narra storie d'amore
e d'allegria.

DON TANIELLO

Ringraziamo il Signore
e così sia.

LE DAME

Don Taniello, anche voi
dite storie per noi.

DON TANIELLO

Non lo posso, signore;
è un segreto d'amore.

LE DAME

E I GENTILUOMINI

E' maggio, è maggio,
d'amore, o saggio,
diteci orsù.

I SERVI

con repressa ironia

E' un bel giorno di festa
la « Festa dei cantori »...
sol per questi signori
è l'allegria.

NICÒ

dando ordini

Vanno là questi fiori,
e' quelli, via.

ALCUNI SERVI

a denti stretti

Masaniello al Mercato
più non parla: è crepato!

NICÒ

A ghirlanda il festone...
Qui torceri e poltrone...

I SERVI

Dame, messeri,
e cavalieri
tutti virtù!...

DON TANIELLO

Vorrei; ma i servi ascoltano... Dirò
 sì qualche cosa e qualche cosa no.
 L'istoria è garbata,
 salata, pepata
 e assai delicata;
 brillante, piccante,
 un poco eccitante
 com'altra non v'è.
 E' istoria che parla di vaga damina
 lontana e vicina,
 che ha più d'un amico;
 vorreste ascoltarla,
 ma non ve la dico,
 la tengo per me.

LE DAME

con malizia

Lontana e vicina...
 è la Viceregina...

I GENTILUOMINI

E' la Viceregina!

ALCUNI SERVI

Or mettono in berlina
 la Viceregina...

*e lentamente, si fan-
 no ad addobbare e ad
 infiorare il portico,
 lontanando man mano
 agli ordini di Nicò.*

DON TANIELLO

Sottovoce, imprudenti.. E tutti qua:
 or che si sono allontanati i servi
 posso pur compiacervi;
 ma silenzio con tutti, per pietà.

*Le dame, tutte insieme, portano il dito sul
 naso. DON TANIELLO le segue nello stesso gesto
 che chiude con altro della mano a mo' d'in-
 tesa; la stessa cosa è fatta dai cavalieri e da
 DON TANIELLO stesso con loro; poi, all'unisono,
 con un filo di voce:*

LE DAME E I CAVALIERI

Nulla si sa...
Che cosa?... Ma!

DON TANIELLO

Aveva l'alba di stamane vinta
la notte appena appena
e già un'eletta dama della Corte,
azzurra in ogni vena...

LE DAME

... del Vicerè la splendida consorte...

DON TANIELLO

S'incomincia, signore?!

proseguendo

La bella dama, dunque, se ne stava
nella camera sua, tra pochi lumi,
quasi discinta,
e aspergea d'incantevoli profumi
la pelle sopraffina
del sen che palpitava...

LE DAME

... Ma che profumi ha la Viceregina!...

DON TANIELLO

Di grazia, mie signore!

proseguendo

.... Era discinta

— ho detto — e avea sulla persona snella
il sinuoso lingueggiar dei lumi...

a sè

(Dio, com'è bella!)
quando, d'un tratto, dal balcone aperto,
un cavaliere entrò...

LE DAME

subito

Rodriguez d'Almaquera.

DON TANIELLO

Ma da un usciolo interno
della stanza, balzar ecco improvviso,
inviperito...

LE DAME

Santi del Paradiso!

I GENTILUOMINI

Il marito, il marito.

DON TANIELLO

Un altro cavaliere
che — trafugato dell'amor l'incanto —
dalla camera accanto
era in punto d'aprir l'ali leggere.

Una nuova pausa argutissima. In questo momento appare dal fondo GIOVANNI RIADA. Poichè tutti sono intensamente presi dal racconto di Don Taniello, egli può avanzare senza essere veduto e fermarsi in ascolto.

LE DAME

Chi era il nuovo? E allora?...

DON TANIELLO

riprendendo

I due rivali...

ma si arresta di colpo, spaventato. Giovanni Riada gli sta ora proprio dinanzi.

GIOVANNI

tranquillo

Continua.

DON TANIELLO

*tremante fra le dame e i cavalieri, esclama
sorpreso, confuso, imbarazzato:*

Voi!

GIOVANNI

Prosegui il tuo racconto:
era pur bello ed eloquente.

DON TANIELLO

col respiro mozzo

Inver non so pro... proprio più... più niente.

GIOVANNI

Lo so io, don Taniello.

*e continua il racconto, mentre NICÒ, scomparsi
i servi, resta discretamente in ascolto e tratto
tratto crolla il capo con bonario compati-
mento, poi con preoccupazione.*

I due rivali,
cavalieri a tal segno
che gli speroni han d'oro agli stivali,
si salutaron con gran cortesia,
poi si detter convegno
a un crocevia
dopo la festa che si svolge qui.
In quel deserto loco,
si giuocheran la vita sulla spada,
perchè la vita è un giuoco
che si giuoca così.
Ma, don Taniello, bada:
se col tuo parlottar sì dolce ed acre
osi giuocar con le virtù più sacre
di eccelsa donna e di calunnia pecchi,
io ti mozzo gli orecchi.

Lo trae in disparte e a voce bassa:

E al crocchio delle tue dame, gazze ciarliere,
strappo la lingua, e arruffo ad ogni tuo messere
le capelliere.

M'intendi?... Via!

Dinanzi allo sbigottimento del tondo Cerimoniere, rompe in un'allegra risata, come a significare che ha inteso fare per ischerzo.

DON TANIELLO

sollevato, confidenziale

Vecchi amici siam noi...

GIOVANNI

Siam vecchi amici... E questi amici tuoi
ora conduci alla gran galleria
dove il corteggio attende
con la Viceregina il Vicerè,
Don Taniello, rammenta...

DON TANIELLO

Avrò giudizio.

Esce, seguito dalle dame e dai gentiluomini.

GIOVANNI

*vedendo Nicò, il maggiordomo, che s'avvia
pel colonnato:*

Nicò, rimani.

NICÒ

gli si avvicina

GIOVANNI

So che mi porti affetto
e so la tua bontà.
A te un'estrema volontà
commetto,

mio vecchio e buon Nicò!
Se tu saprai domani
che sono morto, e morto con onore,
reca con le tue mani
quest'ultimo mio palpito d'amore
a mia madre che più non mi vedrà.

consegna a Nicò un plico sigillato.

NICÒ

sorpreso

Ma dunque siete voi...

GIOVANNI

Quale spavento?"

NICÒ

Ma la Viceregina...

GIOVANNI

Ell'è un portentoso.

NICÒ

Non è sincera.

GIOVANNI

Sincero è quel che offrì.

NICÒ

Il D'Almaquera
è un'insidiosa lama...

GIOVANNI

E questo so pur io!
Stanotte canterò
per la divina amante
la mia canzon più alata
e stanotte m'avrò
nel cuore fiammeggiante
la più bella stoccata
per consegnarmi a Dio.

NICÒ

Tanto l'amate, dunque?

GIOVANNI

No. Mi piace.

Mi turba se mi tocca

suadente e procace;

mi sconvolge se mi bacia la bocca.

Dall'interno un caratteristico squillar di trombe

NICÒ

Ecco il primo segnale

della festa. Discende nelle sale

il Vicerè,

M'affretto...

GIOVANNI

Va'

NICÒ

esce

GIOVANNI

Ed ora a me.

*Siede in disparte, leva una carta di musica e legge attentamente.**Scendono sul giardino le prime ombre del crepuscolo partenopeo.*

MARISTELLA

appare tra il verde, al di là del colonnato e cerca con lo sguardo intorno. Ecco, ha trovato: una rosa. Accorre al roseto e, senza avvedersi di Giovanni, con piccoli salti cerca di coglierla. Una spina la punge: dà un piccolo grido

Ah!

GIOVANNI

volgendosi di colpo

Che cos'è...

corre alla fanciulla

MARISTELLA
riconoscendolo

Giovanni!

GIOVANNI
a sua volta, riconoscendola

Maristella...

Tu sei qui?... Com'è strano!... Son due anni...

MARISTELLA
con grazia birichina
No, son quattro, Giovanni.

GIOVANNI
osservandola stupito:

Sei fine, graziosa...

Ti ritrovo una vera damigella...

Vedendo ch'ella, imbarazzata, si osserva una mano:

Che hai?

e poichè la fanciulla, con la gonna, vi si terge del sangue:

Che fai?...

MARISTELLA
con gentile, semplice e schietta ingenuità:

Volevo quella rosa

bianca

ma una spina mi ha punto e mi ha fermata.

GIOVANNI
togliendo dalla mano il poco sangue della puntura:

Oh, la spina insidiosa

che ha tinto di vermiglio

questa piccola mano immacolata

che ha il candore del giglio!

Leva la spada e con un colpo preciso spicca dal ramo il fiore e lo porge alla fanciulla:

Prendi.

MARISTELLA

Grazie, Giovanni.
prende la rosa e s'avvia nella sala.

GIOVANNI

seguendola

Che vuoi fare
di quel fior che ti costa una ferita?

MARISTELLA

Lo vo' donare
alla Vergine per voi.

GIOVANNI

sorpreso

Per me?!

Chè v'assista nel canto
della sfida
e che poi...

GIOVANNI

E che poi mi sia di guida
sempre...

MARISTELLA

decisa e recisa

Sempre.

GIOVANNI

Mi credi, dunque, tanto
bisognoso d'un'alta protezione?
Seguo, dunque, una via di perdizione?

MARISTELLA

birichina e confidente

Suvvia suvvia che tutti
sappiam che siete un certo
messere sventatello,
un vagheggino
alquanto impertinente

e miscredente,
un sopraffino
incantadiavoli
di qualità.

GIOVANNI

Sono molto contento:
la mia fama è volata
sino al Convento!

MARISTELLA

Anche colà...
dove i bei sogni parlano
di farfalle e di fiori
e di nidi e di rondini
e di tutti i fulgori
che il Cielo creò;
dove muta,
dove bella
s'alza la preghiera
di Maristella:
le speranze tutte
porta su nel Cielo
quella preghiera
che il cuore solo m'insegnò.
E' voce ardente
che invoca e spera
un dì fulgente
di vita vera;
un dì che canti
i mille incanti
che il cuore dà
con la beltà
dell'amore.

GIOVANNI

cercandole il sentimento

Perchè sei qui?
Hai lasciato il Convento?

MARISTELLA

Da qualche dì.
Vi tornerò domani.
Un poco fui malata...
Mio padre venne a prendermi
e mi portò con sè.

GIOVANNI

Presto è tornar dimani in clausura...

MARISTELLA

Perchè?

GIOVANNI

Fra quelle mura
l'uggia sul cuore piomba:
quel Convento è una tomba!

MARISTELLA

Ma può ridar la vita!
Quel Convento ha la Grazia benedetta
d'un privilegio antico ed inviolato:
una prece che al suo punto sia detta
fa salvo dalla morte il condannato.

GIOVANNI

Lo so. Viene la Corte...

Dall'interno, un nuovo squillar di trombe; il secondo segnale della festa che ha inizio. Entrano i SERVI che accendono i torcieri e i candelabri nella sala e le lampade infisse nelle colonne del colonnato.

MARISTELLA

sorpresa fa per fuggire

Oh Dio!

GIOVANNI

trattenendola per una mano
Maristella, non resti?

MARISTELLA

Fra le dame e i signori
la figlia non può star del maggiordomo.
Torno contenta al nascondiglio mio,
E pregherò per voi. Addio...

fugge.

GIOVANNI

Addio!

La segue con lo sguardo; resta un attimo pensoso, poi fa un gesto di spavalderia per allontanare il pensiero nel quale si è ritrovato assorto e si trae in disparte, in attesa. Entra la Corte: vengono I TRE MUSICI seguiti da I CERIMONIERI, da I CORTIGIANI e si dispongono ai loro posti d'uso, che assegna il maggiordomo NICÒ; vengono, preceduti da DON TANIELLO in funzione di Gran Cerimoniere, I DIGNITARI della Corte e salgono sul palco, restando in piedi dinanzi ai loro seggi, che sono dietro a quelli del Vicerè e della Viceregina; Don Taniello si ferma dinanzi ai gradini del palco; vengono IL VICERÈ e la VICEREGINA coi loro seguiti e prendono posto sul palco, dinanzi alle loro grandi poltrone; viene DON RODRIGUEZ D'ALMAQUERA con un gruppo di gentiluomini; lo seguono CAVALIERI E DAME che si dispongono all'intorno, nella sala. Il Vicerè e la Viceregina siedono e siedono anche gli altri.

IL VICERÈ

fa cenno a Don Taniello di aprire la festa e di ripetere il bando della tenzone poetica.

DON TANIELLO

avanza, s'inchina ai Sovrani, poi, cerimoniere e cerimonioso:

Sua Eccellenza il Vicerè ha concesso
alla graziosa e amabile consorte

d'invitare la Corte
 a questa nuova Festa dei Cantori;
 e la festa s'inizia.
 A Giovanni Riada,
 cantor di Corte e cavalier d'onore,

Giovanni si presenta e si inchina

portò la sfida
 il nobil d'Almaquera,
 cantor famoso in terra castigliana.

Don Rodriguez s'avanza e saluta, inchinandosi spagnolescamente.

La nostra soavissima signora
 dettò il tema del canto;
 esso è: « Invito all'amore ».
 E pose come premio al vincitore
 la Sciarpa d'Amaranto
 da portar come usbergo nei tornei.

Volgendosi al Vicerè e alla Viceregina:

Or, prima che s'inizi la tenzone,
 vostra Grazia consenta
 all'umil banditore
 di far l'introduzione:
 son quattro accenti,
 inver prudenti,
 che questa gaia terra m'ispirò.

IL VICERÈ

annuisce con un sorriso e con un cenno.

DON TANIELLO

*si fa in mezzo ad un gruppetto di giovani
 e di dame, rammenta loro qualche cosa con
 gesti illustrativi, poi, d'un tratto avanza solo
 in mezzo alla sala e canta:*

E' questo il primo invito ad ogni cuore:
 amore, amore;
 ci parla con le rose il suo linguaggio
 il maggio, soavissimo bel maggio;

volate, tortorine,
volate, pavoncelle,
volate, giovinette,
damine o vedovelle.

I GIOVANI E LE GIOVANI
avanzano alla lor volta, danzando.

I GIOVANI
E' questo il primo invito ad ogni cuore...

TUTTI
Amore, amore.

LE GIOVANI
Ci parla con le rose il suo linguaggio...

TUTTI
Il maggio, soavissimo bel maggio.

DON TANIELLO
Volate, tortorine!

TUTTI
Volate, pavoncelle!

DON TANIELLO
Volate, giovinette...

TUTTI
damine o vedovelle!

DON TANIELLO
*si unisce, ora ai danzatori e, reggendosi il
ventre, accenna buffi passi di danza.*

TUTTI
ridendo all'unisono

Ah, ah, ah, ah!

*Terminato il ballo, i danzatori s'inclinano e
tornano ai loro posti, mentre Don Taniello
riceve, giubilante ed ossequioso, l'applauso
soltanto accennato dei Sovrani. Indi anch'egli
si trae in disparte, a fianco dei gradini del
palco.*

IL VICERÈ

La tenzone or s'inizi.
Ad entrambi i cantori
l'estro e la fantasia volgan propizi.

LAURENCIA

Don Rodriguez, a voi.
Sappiam che siete audace:
d'ascoltarvi alla prova ora ci piace.

DON RODRIGUEZ

*fattosi innanzi ai Sovrani, si genuflette, poi
si leva e con enfasi canta:*

Donne che avete un fremito nel petto,
negli occhi la malia
incantatrice della voluttà,
vi chiama con diletto
questa ballata mia:
olè, olà!

Vi chiama nelle aurore e nei tramonti,
sulle rive, sui colli, sopra i monti,
e vi dice: « O bellissime delizie,
donate all'amator le vostre grazie;
ei dell'amor vi serba le primizie
e le malizie che vi fanno sazie:
olè, olà!

Donne, che sospirate per amore
e amate la follia
rossa dei baci che l'amore dà,
vi chiama con ardore
questa ballata mia:
o donne belle,
olè, olà!

IL CORO

come un susurro all'intorno:

- E' alata!
- Efficace richiamo.
- Vuol tutte le donne...
- Silenzio, ascoltiamo.

LAURENCIA

con un cenno d'invito

Ed ora, orsù, Giovanni Riada, a voi.

GIOVANNI

dopo un attimo di turbamento, canta ispirato e con voce quasi timida, dolcissima:

Io conosco un giardino
a tutti sconosciuto,
un nido di velluto sotto il cielo turchino.
L'estate e il verno, in fiore,
vi odorano i giaggioli,
vi cantan gli usignoli
ogni notte in amore,
Deh, vieni, amore,
qui sul mio cuore:
io ti porto a quel nido!
E t'offro un bel cuscino
di piumarelle d'oro,
e di baci t'infioro
la bocca di rubino.
E t'offro un gran forziere
di sogni iridescenti,
di stelle giù cadenti
da le supreme sfere...
Mia tenerezza, vieni,
deh, vien con me!

LAURENCIA

dopo essersi consultata col Vicerè, si alza e si volge ai due competitori che le stanno dinanzi in riverente attesa:

E' questa la sentenza veritiera:
 col vostro canto
 voi le invocaste tutte, d'Almaquera;
 e non vi udì quell'una
 che si chiama Fortuna.

A Don Riada la Sciarpa d'Amaranto.

*Un valletto porge la sciarpa sopra un cuscino
 di velluto amaranto, ed ella la cinge al collo
 di Giovanni, susurrandogli:*

A più tardi, amore!

*e Giovanni le bacia la mano. I due Sovrani,
 quindi, discendono dal palco e s'avviano, os-
 sequiati.*

IL CORO

Gloria, gloria al vincitore!

DON TANIELLO

Il parco attende
 con i suoi mille giuochi luminosi.

DON RODRIGUEZ

*si fa di fronte a Giovanni e tendendogli la
 mano:*

Saluto il vincitore.

poi sottovoce, duro:

Voi, però...

sull'alba, al crocevia...

GIOVANNI

stringendogli la mano:

Vi sarò.

*Sulle piante e le aiuole del parco s'alternano
 i riflessi colorati dei fuochi lontani, accesi
 per la festa. Il cielo, trapunto di stelle, non
 cede ai fulgori terreni. Tutti sono usciti.*

MARISTELLA

*entra cauta, raggianti nel volto, con la sua
 bianca rosa stretta al seno: s'appressa rap-
 pida al capitello ov'è la Immagine sacra e vi
 pone il fiore, divotamente.*

GIOVANNI

torna deciso, guarda all'intorno, vede la fanciulla nell'attimo gentile dell'offerta e le si avvicina con ardore contenuto, quasi con ansia trepida ed insieme timorosa:

Maristella, sei qui... Sono tornato deciso a quest'Immagine; ero certo di trovarti ai suoi piè.

MARISTELLA

Il fior che non deposi come voto
l'ho deposto per grazia ricevuta;
or la Vergine ha il dono,
voi la vostra vittoria
ed io il suo perdono.

GIOVANNI

Sul punto di cantar la mia canzone
io mi sono trovato
smarrito, incerto...
la memoria
perduta...
Un grande vuoto
d'intorno a me...

MARISTELLA

Ho pregato con tanta divozione...

GIOVANNI

Ma l'anima d'un tratto s'è levata
con ali nuove nella mia canzone...

MARISTELLA

Ho pregato con tanta divozione...

GIOVANNI

... e l'anima nel sole s'è librata
e il cielo attinto,
Maristella, ha con te.

MARISTELLA

con esaltazione di felicità:

E voi, Giovanni, voi... avete vinto!

*poi oscurandosi:*Ma non vedo sul volto
la gioia del trionfo...

GIOVANNI

Un male triste molto
qua dentro ho chiuso...*accenna al petto*

MARISTELLA

con premurosa paura:

E' vero?

GIOVANNI

Sì, Maristella; in fondo
all'anima una vipera mi morde
e restan sorde
le virtù che richiamo a salvamento.

MARISTELLA

Forse è un tristo pensiero,
una fola, un'ubbia...

GIOVANNI

MARISTELLA

Tu non conosci il mondo
e i suoi tormenti insani:
tu sei pura e radiosa
come la rosaCome la rosa,
l'anima mia
per sanarti offro a te nelle
[mie mani.

che hai donato alla Vergine Maria.

Maristella, sei nata
tra i fiori d'una fata:
fra gigli ed amorini,
fra gelsomini
e rose.

Dagli occhi tuoi divini,
dalla bocca perlata,
dalle mani odorose,
mi vengono dolcezze maliose
al cuore!

MARISTELLA

Oh, le dolci parole
che sono fole
di poesia.
Ingannatore è maggio
che d'un solo suo raggio
affascinar ci può.

GIOVANNI

O Maristella,
prega il cielo per me!

*Tremando, d'impeto la stringe e la bacia, poi
fugge.*

MARISTELLA

*rimane, per un istante, sconvolta e assorta
ardentemente in silenzio; poi, come al risve-
gliarsi da un sogno meraviglioso che vor-
rebbe avverato, torna di corsa all'Immagine,
vi cade in ginocchio davanti ed alza le mani
in atto d'invocazione.*

CALA LENTAMENTE IL SIPARIO

ATTO SECONDO

Un cortile interno nel Convento di S. Maria del Rifugio.

In fondo, al centro, la Chiesa, alta sul sacrato che è sopraelevato di tre gradini dal piano del cortile.

Ai lati della Chiesa, un muro, oltre cui, a destra, la strada e la campagna, a sinistra, l'orto del Convento. Nel muro, a destra, una piccola porta a comparire.

Il cortile è delimitato lateralmente da due porticati a colonne, intersecati, a lor volta, da altri porticati che danno accesso a parti interne del Chiostro. In disparte, in un angolo, il pozzo.

Al piede d'ogni colonna, vasi e cassettoni da fiori: lungo e sotto i colonnati, sedili di legno e panche.

In un tramonto d'estate.

LE FANCIULLE DEL CONVENTO, *tra le quali MARISTELLA, in cerchio, attorno ad una di loro, bendata, ripetono il giuoco della mosca-cieca, come fossero bambine:*

LE FANCIULLE

Moscacieca, ciecamosca,
una tocchi e riconosca...

— Via, scappa!

— Attenta!

— Acchiappa!

La fanciulla bendata riesce a toccare una delle compagne; questa si ferma, e le altre continuano:

— Toccata, toccata...

— E' Matilde...

— Bendata!

MARISTELLA

come presa da un'incalzante spensieratezza
E un altro giuoco ancora: il girotondo.
*con altrettanta spensieratezza comunicativa,
prendendosi tutte per mano e puerilmente
ruotando a destra e a sinistra:*

Il girotondo!

Giro giro tondo
questo pozzo è fondo,
c'è dentro la luna
che porta fortuna...
ci sono le stelle
più belle, più belle,
che fanno così...

ciascuna gira vorticosamente su se stessa

MARISTELLA

con un senso di nostalgia

Mie sorelle,
erano questi i giuochi, rammentate?

i nostri giuochi semplici d'allora,
ed eravamo tutte spensierate...

LE FANCIULLE

Ed eravamo tutte spensierate...

MARISTELLA

Or entriamo nel mondo
e il mondo che sarà?

LE FANCIULLE

Un'altra moscacieca,
un altro girotondo
fatti con serietà.

MARISTELLA

Alla sua casa tanto cara ognuna
con ansietà
ritornerà
dimani...

LE FANCIULLE

— I libri, via, lontani...
— Via queste buffe gonne e le mantelle...
— Saremo riverite damigelle...
E come Maristella avremo tutte
un cavaliere azzurro; che fortuna!
Gli daremo felici il benvenuto
specie se avrà « un giardino sconosciuto »
per esservi regine ed egli re.

MARISTELLA

Zitte, voi mi burlate
perchè, amiche, non sapete
quel che in me voi risvegliate.
Uno strano
senso arcano
prende il cuore:

chiude vaga in sè
 la più sottil malia;
 con dolcezza
 nell'ebrezza
 trema il cuore:
 tutto sembra in me
 soave poesia;
 ed han sospiri
 i miei desiri,
 e tra i sogni in fiore
 io so che cosa è amore.

LE FANCIULLE
incantate

Ed han sospiri
 i bei desiri
 che amore dà...

MARISTELLA

Amore
 chiuso mi sta nel cuore!
*D'un tratto, accennando oltre la cinta del
 cortile:*
 Chi è di là?

LE FANCIULLE
ascoltando

Voce d'uomo... un susurro...
 il Cavaliere azzurro...
 Guardiamo?
 — Sì, guardiamo...
 — Come?
 — Ci arrampichiamo
 — sul muro, come un di...
 — Si fa così... così...

*Trascinano una piccola panca fuori dal
 colonnato, l'avvicinano sotto il muro, vi pon-
 gono sopra un vaso da fiori rovesciato, poi
 una fanciulla vi sale su, fino a poter vedere
 di là dal muro; altre, salite sulla panca, fanno
 da tramite a quelle rimaste a terra.*

LA FANCIULLA PIU' IN ALTO
volgendosi alle compagne, sottovoce:
 Sette sbirri traversano il cortile...

LE ALTRE FANCIULLE
con sorpresa
 Gli sbirri nel convento?!

MARISTELLA
 Certo, per la funzione
 del Privilegio.

LA FANCIULLA PIU' IN ALTO
 C'è il signor Consultore...

LE ALTRE FANCIULLE
con festosità
 Ah!

MARISTELLA
 Personaggio ch'è sottile
 e molto egregio:
 il vero cuorcontento,
 cicalone
 a tutte l'ore!

LE ALTRE FANCIULLE
 Cicalone
 a tutte l'ore!
e rompono in un'allegria risata.

LA FANCIULLA PIU' IN ALTO
 Ei viene qua.
Scende rapida dall'osservatorio.

LE FANCIULLE

rimettendo ogni cosa in ordine

Santa Vergine Maria,
presto, presto, presto, via;
e con tutta serietà
riprendiam la nostra età.

Si raccolgono intorno a

MARISTELLA

che, tratto di tasca un libretto, mostra di leggere loro:

... i vaghi fiori sulle bianche tombe...

DON TANIELLO

entrando

Eccola qui, sorpresa,
questa bella nidiata di colombe!

MARISTELLA

Oh, la visita lieta ed inattesa!

DON TANIELLO

traendosi intorno le fanciulle

Qui, damigelle, tutte intorno a me...

poi, con piacevole prosopopea

Son di Palazzo il Gran Cerimoniere
e sono del Convento il Consultore
e sono della Corte di Giustizia
il Primo Cancelliere...
gravi incombenze da non viver più;
ma per dare anche a me qualche letizia,
nel mio ventre rotondo
folleggia un demonietto ognor giocondo
e nel mio cor non vile
palpita, pien di grazia, un dio gentile
che mi serbano in « quasi-gioventù ».
Sentiamo, dunque;
ditemi i vostri desideri e i sogni.

MARISTELLA

I nostri sogni... i nostri desideri...
 son quelli d'ieri...
 Di sempre!
 Abiti belli...

LE FANCIULLE

E sete e trine...

MARISTELLA

Ospiti case ai monti, al mare...

LE FANCIULLE

Musiche... danze...

MARISTELLA

E cavalieri
 da innamorare.

DON TANIELLO

Perciò nessuna sente vocazione
 per il chiostro?

MARISTELLA E LE FANCIULLE

Per il chiostro?!... Nessuna.

DON TANIELLO

Avete bene interrogato il vostro
 animo?

LE FANCIULLE

Certamente:
 il cuor, la mente!

MARISTELLA

Il chiostro, no: desideriam la vita!

LE FANCIULLE

Desideriam la vita!

S'ode avvicinare e poi gradatamente lontanare il rullar del tamburo della Guardia la quale va a prendere il condannato.

DON TANIELLO

fra sè

Come sperare?... Ed ora?... Or è finita!
Ch'ella lo sappia subito.

LA MADRE

sovraggiungendo da sinistra, a Don Taniello:
Vengo a pregare vostra signoria
di lasciar le fanciulle alla mia cura.
L'ora incalza: la Guardia
è già per via
a prender di prigione il condannato.

DON TANIELLO

Giusta premura.
Vado.

*s'inchina alla Madre; fa un cenno di saluto
alle giovani e, mentre queste a loro volta si
inchinano, esce per la porticina di destra.*

LA MADRE

Tra poco un condannato
a morte, qui verrà portato
e da noi saran dette
le litanie prescelte.
Se poi che avrò intonato « l'janua coeli »
nessuna intonerà l'altro versetto
invocante la Stella Mattutina,
rimarrà chiusa la porta divina
e l'infelice la sua morte avrà.

MARISTELLA E LE FANCIULLE

A grande prova ci pone il Signore...

LA MADRE

Se taluna di voi, giudicatrice
pietosa ed assoluta,
dirà invece il versetto e gli altri ancora,
si schiuderà la porta celestiale

e il condannato
salvo allora sarà.
Ma colei che pietosa avrà risposto,
il velo monacale
vestirà
per sempre.

LE FANCIULLE

*ad una ad una baciano la mano alla Madre
ed entrano nella Chiesa.
Sono appena scomparse, che la porticina di
destra si apre ed appare frettoloso*

DON TANIELLO

rapido, sottovoce
Voi, Madre, appunto... E' qui vostra sorella,
la Viceregina...

LA MADRE

*sorpresa, richiudendo in fretta la piccola
porta della Chiesa:*
Laurencia?!

DON TANIELLO

E' qui.
*entra per la stessa porticina di destra, che
prontamente Don Taniello, dietro di lei, serrà
con doppio giro di chiave. Ella ha il volto
coperto d'un fitto velo nero.*
Luisa, debbo parlarti.

LA MADRE

Che c'è?... Che vuoi?...

DON TANIELLO

*si allontana, discreto, lungo il colonnato di
sinistra.*

LAURENCIA

circospetta
Nessuno?...

LA MADRE

Puoi.
fidarti:
nessuno ascolta all'infuori di Dio:
ma perchè tanto affanno?

LAURENCIA

si toglie il velo

Son molte le fanciulle
che usciranno
dimani dal Convento?

LA MADRE

Dieci.

LAURENCIA

Usciran tutte?

LA MADRE

Lo penso.

LAURENCIA

Usciran tutte!... E mai nessuna
parlò di vocazione
a farsi suora?

LA MADRE

Nessuna.

LAURENCIA

con incalzante interesse:

E tu non sai?...

LA MADRE

Non dimandai
quello che il Privilegio non consente.

LAURENCIA

con ira repressa:

Lo sventurato, dunque, che tra poco
sarà qui?...

LA MADRE

Nelle mani è del Signore.

LAURENCIA

d'impeto

No, del Signore no: d'un incosciente giudice è nelle mani...

LA MADRE

con viva severità

Ah, l'eresia!

Laurencia, che dici?

LAURENCIA

con disperazione

Orrore, orrore...

un'orrenda ingiustizia la sua morte:
egli è innocente!

Io lo so: è innocente!

LA MADRE

Il tuo sposo non sa?... Non gli parlasti?...

LAURENCIA

Buona sorella mia,
due volte a me sorella,
tu che fuori portasti
il cuor dalla procella
del mondo, come puoi
comprendermi? Che vuoi
sapere tu?

poi, con fremito di sdegno e di passione:

Non amo quegli che mi è sposo; agghiaccia
nelle mie vene il sangue se per poco
mi guarda: è tremulo, è consunto; in faccia
d'ogni bevanda fatturata ha il fuoco.

Lo disprezzo. Anelante la mia vita
di forza e di piacere,
s'è avvinta ad altri:... all'uomo che il destino
trascina qui per istrapparlo a me.

LA MADRE

Quale colpa, mio Dio!

LAURENCIA

Luisa, è l'amor mio
ch'è condannato a morte ed è innocente.
Avrebbe egli dovuto
incontrare in duello
chi m'aveva oltraggiata...
quel periglio per lui non ho voluto;
lo l'ho fatto appostare sul sentiero;
l'ho fatto uccider io,
lo straniero!

LA MADRE

coprendosi il volto

Ti sei dannata!

LAURENCIA

Il Vicerè mio sposo
forse ha saputo...
e, vile, mi colpisce
in lui che quel delitto non compì.

LA MADRE

La divina giustizia vi punisce
l'una e l'altro così.

LAURENCIA

E' giustizia spietata!

LA MADRE

con forza di rimprovero:

Laurencia!

poi pietosa:

Insensata!

LAURENCIA

con fierezza implorante ed imperiosa:

Salvo lo voglio e libero!

LA MADRE

Ma tu noi sai... non pensi... Che pretendi?!

LAURENCIA

Son la Viceregina!

LA MADRE

con purezza solenne:

Impera qui soltanto
l'Autorità divina.

S'ode venir di lontano e gradatamente avvicinare il tamburo della Guardia che torna col condannato.

Vengono.

LAURENCIA

Sventurato!

LA MADRE

Taci. Ascolta.

Col lento rintocco della campana funebre, giunge ora il canto del popolo che accompagna il condannato.

I POPOLANI

dall'esterno

Pietà, pietà, o Vergine Maria
che sei potente e buona.

Perdona,
o Madre pia,
il peccatore

LE POPOLANE

Pietà, pietà, o Vergine
[Maria
che sei potente e buona,
Perdona,
o Madre pia,
il peccatore.

LA MADRE

Laurencia, così sia!
E tu pure rivolgi
la tua preghiera al Cielo.
Or qui...

TUTTO IL POPOLO

più vicino
 Pietà, pietà, o Vergine
 [Maria,
 che sei potente e buona.
 Perdona,
 o Madre pia,
 il peccatore.

LAURENCIA

*riabbassando il velo
 sul volto*
 Rimango.

LA MADRE

No!
 Dalla mia cella
 tutto seguir potrai;
 eccola, è quella.
*indica sopra il co-
 lonnato di destra*
 Nè uscirne tu dovrai
 senza di me: lo esigo.
 Vieni, presto!
*la conduce seco per
 l'atrio che s'apre a
 mezzo del colonnato
 di destra.*

*Sopraggiunge da sinistra un UFFICIALE DELLA
 GUARDIA e lo seguono in buon numero, uo-
 mini d'arme. Egli rapidamente li ordina a
 cordone lungo i colonnati e a presidio del
 sacro.*

IL POPOLO

*dall'esterno, continua a commentare e a re-
 clamare:*

- Vien la carretta...
- Passa di là...
- Il condannato arriva.
- E' l'ora, è l'ora...

*Il popolo irrompe nel cortile, contenuto però
 sotto i colonnati laterali: seguono UFFICIALI
 e PATRIZI e prendono posto secondo le indi-
 cazioni dell'Ufficiale che ha il comando della
 Guardia. Vengono ora I QUATTRO GIUDICI TO-
 GATI, preceduti da DON TANELLO in funzione
 di Primo Cancelliere.*

LE POPOLANE
con mestizia materna:

Chissà quanto avrà pianto:
« che core ha dda tenè lu poveriello! ».

NICÒ

*entra, accompagnato da qualche amico:
un'esclamazione di chiusa angoscia gli sgorga
dal petto:*

Ahimè!

GLI AMICI

Coraggio, buon amico!

LA MADRE

*torna accompagnata da DUE SUORE ANZIANE:
sale il sacrato e, mentre le religiose si pon-
gono ai lati del grande portale della Chiesa,
ella si colloca al centro di esso e vi resta, rac-
colta, immobile, con le braccia a croce sul
petto.*

NICÒ

L'hanno legato come un traditore!
E' quasi un figlio per me...

*Preceduto da I SETTE SBIRRI armati, avanza
lentamente GIOVANNI RIADA, il condannato,
con le mani legate alla schiena. Si ferma nel
mezzo del cortile tenendo però alta la pallida
faccia.*

UNA POPOLANA

« S'è fatto ianco comm'a nu lenzulo ».

TUTTO IL POPOLO

Concedi il tuo perdono,
pietà, pietà, Signore!

NICÒ

Pietà, Signore!

DON TANIELLO

fattosi sul primo gradino del sacrato:

Or s'inizi la prova
del Sacro Privilegio:
segno divino e regio
di suprema pietà.

LA MADRE

mentre si diffondono all'intorno, alti e solenni, gli accordi dell'organo, si volge alla Chiesa ed accenna: si apre lentissimo, verso l'interno, il gran portale ed appare il cerchio angelico de LE DIECI FANCIULLE vestite di veli bianchissimi, disposte a semicerchio contro l'altare, i volti chini a terra, sovrastate dalla grande Immagine della S.S. Vergine Maria del Rifugio, tra un bagliore stellante di ceri ed un nimbo di fiori a festoni.

DON TANIELLO

svolge, rompendo il sigillo, un rotolo di carta e legge:

Giovanni Riada è condannato a morte perchè, dell'armi chiamato al cimento dal nobil d'Almaquera, ad evitarsi il periglioso incontro in luogo solitario l'ha postato e a tradimento l'ha pugnalato.

MARISTELLA

che è al centro del coretto angelico delle fanciulle, come folgorata alza la testa e rimane fissa in Giovanni con stupefatta ansietà.

GIOVANNI

con impeto insorgendo

Qui, dinanzi all'altare,
giuro che quest'accusa è una menzogna!

Quale mai cavaliere può pensare
 tanta vergogna?
 Ci eravamo sfidati
 da cavaliere a cavaliere ed alta
 la ragion n'era stata, che svelare
 qui non posso, nè voglio.
 Lo attendevo al convegno, solo, quando
 alto un grido mi giunse ed un lamento.
 Ei, non da me tradito,
 a tradimento
 era colpito.
 Io, come il mare
 di quell'alba dolcissima in fiore,
 ero sereno,
 sgombro l'animo d'ira e di rancore.
 Certo non stava in me
 serpe d'invidia attorto.
 Non era mia la Sciarpa d'Amaranto?
 Perchè tant'odio da volerlo morto?
 Come il ritorno d'un'eco lontana
 m'è nel cor d'una voce il puro incanto
 che a me riporta della vita il bene!
 Oh cara voce,
 nell'ora estrema e vana
 io lasciar debbo anche te!

IL POPOLO

Nella sua bocca non c'è infamità;
 non è spergiuro
 Gli si dia fede:
 il popolo gli crede.

L'UFFICIALE DELLA GUARDIA
ai popolani

Tacete!

NICÒ

Chi vede quel che sento,
 chi prova il mio tormento?
Ecco che il più anziano dei Giudici accenna.

LA MADRE

avanza sino al limite del sacrato e, sola nel mezzo, levando le braccia in alto, volge la sua ultima parola al giovine che attende il giudizio inappellabile:

O misero che il mondo vuol respinto
e vuol dannato all'eterno dolore,
con purezza materna io ti raccolgo
e da questo recinto
al Ciel per te rivolgo
l'anima e il cuore.

Poichè la Madre s'inginocchia, anche Giovanni e il Popolo si genuflettono.

NICÒ

scrutando ansiosamente la figlia:

Ahimè, come lo guarda!

Nel silenzio profondo che si è disteso all'intorno, viene intonato il canto estremo delle Litanie:

LA MADRE

Kyrie, eleison

LE FANCIULLE E IL POPOLO

Christe, audi nos.

LA MADRE

Sancta, Maria,

LE FANCIULLE E IL POPOLO

sommessamente

ora pro nobis.

LA MADRE

Mater divinae gratiae,

LE FANCIULLE E IL POPOLO

ora pro nobis.

LA MADRE

Mater purissima,

LE FANCIULLE E IL POPOLO

ora pro nobis.

LA MADRE

Mater castissima,

LE FANCIULLE E IL POPOLO

ora pro nobis.

NICÒ

sempre fisso sulla figlia:

Ahimè, come lo guarda!

LA MADRE

Mater Creatoris,

LE FANCIULLE E IL POPOLO

ora pro nobis.

LA MADRE

Mater Salvatoris,

LE FANCIULLE E IL POPOLO

ora pro nobis.

LA MADRE

Speculum justitiae,

LE FANCIULLE E IL POPOLO

ora pro nobis.

LA MADRE

Rosa Mystica,

LE FANCIULLE E IL POPOLO

ora pro nobis.

LA MADRE

Janua coeli,

LE FANCIULLE E IL POPOLO

quasi impercettibilmente

ora pro nobis.

*Un silenzio pieno di trepida ed angosciosa
sospensione.*

NICÒ

affranto

E' perduto

Ma, ecco, una voce si leva dal coretto angelico delle fanciulle e s'alza al cielo, purissima, celestiale. E' la voce di:

MARISTELLA

che prosegue la preghiera salvatrice

*Stella mattutina,
Salus infirmorum,
Refugium peccatorum,*

TUTTI

con commossa esaltazione concorde:

*Agnus Dei, qui tollis peccata mundi,
miserere nobis.
Amen.*

LA MADRE

alta, tremante, fervida

Giovanni Riada è salvo!
Sia liberato.

Il Giudice anziano accenna: e alcune guardie attorniano Giovanni, ed una lo libera dalle catene, mentre un festoso scampanio annuncia alla città il fausto responso del Privilegio. Il grande portale della Chiesa lentamente si chiude.

IL POPOLO

Benedetta la fanciulla
che la vita a lui ridà.
Suonan piene di letizia
le campane a libertà.

E, sospinto dalle Guardie, il popolo sfolla il cortile.

NICÒ

*col volto tra le mani, singhiozza in disparte,
disperatamente.*

DON TANIELLO

avvicinandolo

Comprendo il pianger vostro, buon Nicò.

*S'ode ancora il popolo che, lontanando, in-
neggia alla liberazione di Giovanni.*

NICÒ

*d'impeto, incurante di tutto e di tutti, corre
alla Madre e afferrandola ad un braccio:*

Voglio veder mia figlia,
la creatura mia...

LA MADRE

Si; venite.

*rapidamente lo conduce seco, per la porti-
cina della Chiesa; le due Religiose li seguono,*

DON TANIELLO

Giovanni Riada resti:
ei deve, alla fanciulla
che l'ha salvato, rendere mercè.

*Si avvia per il colonnato di sinistra e gli
tengono dietro i Giudici, i Patrizi, gli Ufficiali
e i Soldati.*

Il cortile è sgombrato.

GIOVANNI

*solo, resta per qualche attimo immobile, quasi
assorto; poi, attratto dal fascino del canoro
ricordo, muove verso il portale della Chiesa:
ha salito il primo gradino del sacrato, quando...*

LAURENCIA

*furtiva, ancora avvolta nel suo velo, appare
dal colonnato di destra e trepidamente lo
chiama:*

GIOVANNI

*si volge di colpo, ma resta incerto dinanzi
alla donna velata nella quale tuttavia non ri-
conosce colei che s'aspettava di vedere:*

No... Chi siete?

LAURENCIA

*gli si fa vicina, cauta, ma rapida ed anelante.
Si scopre il volto:*

Guarda.

GIOVANNI

vivamente

Voi?

LAURENCIA

Laurencia sono...

GIOVANNI

Qui?!

LAURENCIA

Per pregare
la Madonna: e salvo sei.

GIOVANNI

come trasognato

Ancor tutto m'appare
come un sogno. Ritorno
da un'altra vita...

LAURENCIA

appassionata e fremente

Ed a te unita
mi trovi
con la mia passione forte,
con la mia
bramosia
che divampa di te.
Come attesa ho la tua bocca
ardente e folle!

Ora di nuovo è mia...
E' mio quel nido molle
di calda voluttà.

avida e lussuriosa

Un sottile
lungo brivido febbrile
mi serpeggia rinchiuso
[nel seno
come un fine, crudele
[veleno:
è questo il male
che l'ebbrezza dà.

GIOVANNI

Come qui
dalla morte arride a me
della vita il malioso sen-
[tiero,
già perduto nel mio pen-
[siero.
E' questo il bene
che l'ebbrezza dà.

*Laurencia avvicina la
bocca ansiosa a quella
di Giovanni e lo bacia
appassionatamente a
lungo.*

*Un lato del portale della Chiesa si schiude ed
appare LA MADRE, che precede MARISTELLA.*

LA MADRE

*Scorge la sorella avvinta nell'abbraccio amo-
roso e, con sdegno mal contenuto ed insieme
con commiserazione, esclama:*

Dissennata!

*Si lancia verso i due giovani e, prima che
Laurencia si sia resa conto della sorpresa,
l'avvolge nel fitto velo e la trascina via, a
destra.*

MARISTELLA

*Ha veduto il bacio e segue ora, con gli occhi
che si sono incendiati di gelosia e di disprez-
zo, la donna velata che la Madre ha cercato
nascondere e rapidamente sottrarre al rico-
e un impeto prorompe di accoramento prima
e di amore poi:
noscimento: più che riconosciuta, Maristella
ha indovinato la Viceregina.*

Giovanni,

per un'altra t'ho dato la mia vita...

eri tu solo il mio sogno d'amore;

la dolce illusione è finita...

Per un'altra!... Per un'al...

Non può resistere alla piena del dolore: un gruppo di singhiozzi le tronca le parole in gola ed un senso di smarrimento la fa barcollare.

Giovanni, colpito dalla rivelazione piena e violenta, resta immobilizzato tra lo stupore e il rimorso: è la Madre che accoglie la fanciulla sul suo petto, dov'ella può ritrovare conforto al pianto che le prorompe ora, desolato e disperato, dal cuore.

Giovanni, stordito, commosso e tremante, avanza di qualche passo verso di loro, e vorrebbe parlare: ma la Madre gli fa cenno di tacere ed induce pianamente Maristella a volgersi alla Chiesa: la piccola creatura, che il martirio fa ancora più bella, comprende, solleva gli occhi supplici all'immagine della soave Madonna che le sta dinanzi con le palme aperte e protese, accoglienti e benefattrici, e s'avvia lentamente tra i singhiozzi verso il sommo Bene ed il suo sacrificio ineffabile.

Dalla soglia della Chiesa, però, si volge ancora una volta a Giovanni e fissa in lui gli occhi pieni di lagrime; poi nasconde il volto tra le mani, entra nella Chiesa e più che inginocchiarsi, cade sui gradini dell'altare. Il grande portale della Chiesa si chiude alle sue spalle, come una pietra tombale, mentre di lontano giunge la voce del popolo che attraverso la città ripete la sua benedizione.

IL POPOLO

Benedetta la fanciulla
che la vita a lui ridiè.

CALA IL SIPARIO

ATTO TERZO

Un'ampia stanza d'ingresso nella casa che Nicò ha sulla costa alta del Golfo Partenopeo, sopra la città. La stanza è a pareti irregolari: da quella di sinistra (guardando) — in cui è alzato un telaio — parte obliquamente sino alla parete del fondo uno svelto colonnato oltre cui s'apre una grandissima loggia dalla balaustra di muro. Il colonnato è in parte chiuso dalle sue vetrate. come una veranda; sulla loggia, ammassate in terra, sono alcune cassette di piante fiorite. Nella parete frontale si apre la comune, che dà sopra un largo pianerottolo, cui fa capo una scala esterna per la quale, con pochi gradini, si scende nella strada.

La parete di destra avanza diritta per due terzi della scena; quivi si piega ad angolo retto verso l'esterno destro; poi torna diritta fino all'arco scenico. In questo tratto è la porta che mette in comunicazione col resto della casa. Al lato più lungo della parete è appoggiata una cassapanca; nell'angolo del fondo una cantoniera per ninnoli; nel lato più corto — che resta anch'esso di fronte come la parete del fondo — è un grande e basso camino. Sul davanti, a destra, con lo schienale volto alla loggia e per un poco anche al camino, è un vecchio divano basso a spalliera laterale. Verso sinistra, una tavola rettangolare con seggiole all'intorno. Presso la loggia, un *carillon* con la sua panchetta. Altre panchette più qua e più là. Si capisce dal disordine, che sta per tornare ordine, che l'ambiente si è riaperto da poco, dopo essere rimasto chiuso e trasandato per qualche tempo. Attraverso quelle vetrate, che sono aperte, si vede, in tutto il suo fulgore solatio e marino, un tratto del golfo.

La radiosa mattinata di aprile empie l'aria di canti e di profumi.

*E' imminente il ritorno di Maristella.
NICÒ, ebbro di felicità, tra le COMARI che lieta-
mente e spontaneamente lo aiutano, s'affanna
a dar bell'ordine ad ogni cosa, ed all'am-
biente un aspetto gaio, sereno, festoso.
Nella stanza, quindi, è un gran da fare: le
donne, sparse a gruppetti, attendono all'una
o all'altra faccenda, mentre Nicò va, viene,
esce, torna, accorre, dispone, vuol tutto ve-
dere, tutto render partecipe di quel senso di
commossa gioia che gli trabocca dal cuore.*

NICÒ
con esultanza

Maristella mi torna!
Un miracolo, dopo
sei mesi di agonia...

UN GRUPPETTO DI COMARI

Tanto ha sofferto e tanto fu malata:
ma Iddio l'ha benedetta.

NICÒ

E va adorata
la creatura mia
come una santa.

poi a due donne che spostano il divano

Mettete qui.

Brave! Così.

Tante volte, bambina, v'ha dormito.

indica il divano; quindi ad altre donne:

E le panchette qua.

UN ALTRO GRUPPETTO DI COMARI

Rivedrà la sua casa
proprio com'era un giorno...

NICÒ

Questo vorrei! Vorrei che il suo ritorno
fosse una festa piena di ricordi
e d'allegrezze nuove...

a qualcuna delle donne:

Comare Nanna, e voi comare Assunta,
e voi, ed anche voi,
chiamatemi le vostre figliolelle....

Ho un'idea!

Apri la cassapanca e ne leva due o tre piccole bambole vivacemente abbigliate.

Le belle fantoccette...

Sì, lo rammento bene, le voleva
qui, sopra le panchette,
presso il camino...

corre a mettervele

e poi, e poi
soleva,

passando, fare loro un bell'inchino.

Imita la figlia quando era bambina, festosamente; poi torna alla cassapanca e ne toglie gli alari del camino:

Al posto anche gli alari...

corre a metterli sul camino.

ALCUNE COMARI

Gioisce il focolare
che riavrà la sua fiamma!

NICÒ

ancora torna alla cassapanca e ne leva fuori un vecchio arcolaietto:

Era questo il suo piccolo arcolaio:
torni presso al telaio
della sua mamma.

va a metterlo vicino al telaio

UN CORO D'UOMINI

passando all'esterno

Se n'è andato il Vicerè,
se n'è andata la moglie:
ogni gente a noi straniera
Dio ci tolga di fra i piè.

Nicò e le comari escono sulla loggia e salutano i passanti con cenni di lieto consentimento.

NICÒ

rientrando seguito dalle donne

Pel nuovo Vicerè fortuna e gloria,
per la sua sposa saggia ogni letizia
della vita!

Han reso a me giustizia...

m'han ridonato i figli...

E' Giovanni prosciolto

d'ogni accusa... Giovanni era innocente!

E questa nuova pia Viceregina

dal voto ha sciolto

Maristella... Felice, ora, son io!

LE FANCIULLE DEL BORGO

dal di fuori e poi irrompendo gioiose, seguite dalle madri affannate:

Eccoci, Don Nicò...

Giorno di festa!

Giornata bella...

per voi, per Maristella

e tutte noi,

è questa!

NICÒ

Venite, creature, tutte qua...

Sentitemi: ritorna Maristella,

qui, tra poco... al suo tetto,

come a San Benedetto

torna la rondinella...

Voglio che siate qui quand'ella arriva:

Mettete i grembialetti

colorati da festa...

LE FANCIULLE

con festosità

... colorati da festa!

NICÒ

... e i fazzoletti
più accesi in testa...

LE FANCIULLE

... più accesi in testa!

NICÒ

Poi correte sui clivi più vicini
e raccogliete a fasci fiori e fiori...

LE FANCIULLE

... a fasci fiori e fiori!

NICÒ

... di tutti i colori,
di tutti gli odori
e volate poi qua.

Di fuori
canteranno le rondini in cielo
e voi qui canterete
la primavera in fiore.

LE FANCIULLE

E canteremo
« Amore... amore! ».

DON TANIELLO

*apparso sulla comune, nel fondo, si è fermato
un momento a vedere e ad ascoltare; poi:*
E bravo il mio Nicò!
Comprendo e godo.

NICÒ

Gli amici avanti; avanti, Don Taniello:
abbiam rifatto il nido,
come vedete...

DON TANIELLO

Tra breve vi sarà la colombella...
Povera Maristella!

NICÒ

subito

Ma « povera » perchè?

DON TANIELLO

Ripensavo al suo cuore che ha sofferto
pene tanto crudeli...

NICÒ

Crudeli certo!

DON TANIELLO

Ma tutto ora è passato...
ben venga l'allegria
e la serenità!

NICÒ

alle comari e alle fanciulle

Donne, creature, andate...

Obbligato

io rimango al vostro affetto;

alle giovani

e voi tornate
qui coi fiori.

LE FANCIULLE

avviandosi

Porteremo l'aprile infiorato...

LE COMARI E LE FANCIULLE

uscendo

Maristella con noi resterà.

NICÒ

uscite le donne, con premura a Don Taniello:

Ebbene?

DON TANIELLO

Non è scomparso, no...
Innocente,
prosciolto dall'accusa

di quel delitto
or non più oscuro,
spezzata la catena
che avvinto lo teneva alla sirena,
d'ogni peccato
ei non sentiasi puro,
chè dentro all'anima infitto gli stava
il sacrificio grande e disperato
della piccola reclusa.
A voi non ebbe cuore di venire...
ed in Amalfi, da sua madre, andò:
non volse in fuga... da sua madre andò.

NICÒ

Da sua madre?!... Nel cuore della mamma
un figlio si rinnova
dopo ogni colpa, come
se fosse nato allora...

DON TANIELLO

Or non è vòlto
che ad un pensiero solo...
« Maristella! » — egli invoca —
« piccola reclusa »,
« mio solo amore, amore!... »

NICÒ

Oh Signore! E' dunque vero?
Anch'egli le vuol bene?!...

DON TANIELLO

Giovanni attende un cenno...
M'aspetta ai Crocefissi.

NICÒ

Ch'ei venga a corsa, a volo...
come sua madre anch'io l'accoglierò.

LA MADRE SUPERIORA

appare sulla porta del fondo; parla con affettuosa confidenza, ma è evidente il suo sforzo di sembrare tranquilla.

Posso entrar, padre Nicò?

NICÒ

incerto, quasi turbato

Madre... voi sola?!

LA MADRE

avanzando

Maristella è con me... L'ho accompagnata io, la cara figliuola...

poichè Nicò fa per andare:

E' assai turbata...

Una forte emozione,

poverella!

Siate quieto,

discreto:

andate ad incontrarla...

NICÒ

esce dal fondo quasi correndo

DON TANIELLO

appena uscito Nicò, con ansiosa premura alla Madre:

E dunque... forse?!...

LA MADRE

rapida e circospetta

Ho affrettato il ritorno..

Il male, che possibile

ha reso liberarla dal suo voto,

rapidamente aggrava...

Credo che la meschina

sia perduta

DON TANIELLO

Infelice!

LA MADRE

Eccola.

DON TANIELLO

*trattosi in disparte,
nel fondo la osserva,
tenendosi quasi na-
scosto tra le colonne
della loggia e mor-
mora:*

Fatale fu pel cuor che la
il colpo di quel giorno. [minava
Ora il cuor non l'aiuta.
*senza esser veduto
esce.*

MARISTELLA

*entra dalla comune
tenuta sottobraccio
da NICÒ e sorretta
per l'altra mano da
UNA SUORA. E' soffe-
rente, pallida, debo-
le. Leva gli occhi al-
l'intorno, in uno
sguardo estasiato di
nostalgica ricerca.*

LA MADRE

si avvicina alla fanciulla e con tenerezza:
Io ritorno al convento;
un addio non ti dico.

ponendole una mano sulla testa:

Sul cuore di tuo padre,
figlia, ti lascio, e qui ti benedico.

MARISTELLA

le prende la mano e la bacia a lungo

LA MADRE

s'avvia all'uscita

NICÒ

*l'accompagna fino alla soglia dove l'altra
suora aspetta, ed esce dietro a loro.*

MARISTELLA

si tiene in piedi con evidente sforzo e continua a ricercare con gli occhi e a riconoscere le vecchie, dolci cose tra cui visse bambina; la letizia che le appare sul volto è piena di commozione.

Oh, la mia casa!

Ancor quella d'allora...

Nel suo grembo soave mi riprende!

Ecco, incontro mi viene

sorridente la mamma

e sul cuor mi ritiene,

avvolta di fiamma

così

che m'ardono le vene.

La mia povera mamma

al suo sen mi serrava

ricantandomi ognora:

« La mia bimba non sa
che fra gli angeli sta... »

E pregava.

Le splendeva negli occhi una stella,

una perla di pianto: era bella!

La mia buona mamma

su nel cielo è volata:

ma in quest'ora

qui per me

è tornata.

Con un singhiozzo di felicità e di angoscia che le chiude la gola, si abbandona sul divano; ma poi che sente tornare il padre, a viva forza si rimette in piedi e richiama sulle labbra il sorriso.

NICÒ

tornando

Così, ma brava, in piedi...

Su, cacciamo gli affanni;

tutta la casa, vedi,

aspetta l'allegria dei tuoi vent'anni.
 Verran, dopo, le amiche, le comari,
 gli amici, a farti omaggio,
con intenzione
 tutti verranno...

MARISTELLA

Tutti?...

NICÒ

Certamente
 i più cari.

MARISTELLA

Ne son tanto contenta!

NICÒ

*con l'intenzione di distrarre e di rallietare
 la sua creatura:*
 Guarda, l'aprile indora
 il carillon di sole:
 vieni; ripeti ancora
 la canzoncina che cantavi allora,
 quando la mamma tesseva al telaio.

MARISTELLA

*che il sentimento sospinge ed il male pone
 in sempre crescente difficoltà:*
 Le mani mi tremano...

NICÒ

*avvicinandola, con amorevole insistenza, allo
 strumento:*
 Suvvia, prova.

MARISTELLA

*con visibile penoso richiamo delle forze
 che non la soccorrono sufficientemente
 esaudisce come può il desiderio del padre
 quasi per allontanare da lui la conoscenza
 della spietata inesorabilità incalzante del
 male:*
 Mentre canta di mattina...

NICÒ

... sole e mare un canto gaio...

MARISTELLA

... mentre canta la bambina,
mamma tesse al suo telaio,
Mentre canta in ogni fiore
primavera un canto gaio,
ed io canto per amore...

NICÒ

... mamma tesse al suo telaio
Mentre in ciel la rondinella...
vola e canta un canto gaio...

MARISTELLA E NICÒ

... mentre canta Maristella,
mamma tesse al suo telaio...

*La fanciulla sta per cedere definitivamente
allo sforzo, quando le giunge dal di fuori il
richiamo di:*

GIOVANNI

Maristella!... Maristella!...

MARISTELLA

si leva in piedi, come per incanto, ed esclama:
E' Giovanni!
*e subito muove verso la porta, a braccia
levate.*

GIOVANNI

*rapido, ansioso, tremante, entra e un attimo
si sofferma, quasi incredulo a guardare la
fanciulla: le grida il nome con l'impeto di
chi ritrova un bene che giudicava perduto:*
Maristella!
*poi le cade ai ginocchi e li avvolge abbrac-
ciandovisi:*

Perdonami, perdonami...
 Ai ginocchi t'imploro...
 Quanto, quanto ho peccato,
 amor, verso di te!

MARISTELLA

gli pone le mani sul capo e con dolcezza infinita:

Prima di me
 l'amore
 ha perdonato.

DON TANIELLO

di fuori

Nicò, scendete un attimo... chè ho
 qualche cosa da dirvi...

NICÒ

*ha subito compreso la ragione del richiamo,
 ed uscendo:*

Vengo, Don Taniello.

GIOVANNI

Ahimè, che brutto
 sogno! Fu tutto
 un incubo angoscioso
 il nostro; ed ora
 sorge radioso,
 anima, il trepido
 sol della nuova
 aurora:
 il mal sofferto
 è ormai lontano.. .
 E con la primavera
 il bene più certo
 per noi rifiorirà;
 avremo intiera
 l'attesa, rosea
 felicità.

MARISTELLA

Quante volte ho sognato
di sentire per noi questa parola,
riposando così sopra il tuo cuore.
Ed ho sognato d'esser con te, sola,
prima dolcezza delle tue dolcezze,
in un piccolo asilo
nel mezzo al mare o sui monti lontano;
guarita e lieta e forte,
tremante solo delle tue carezze.
Quante volte ho sognato
questo sogno felice...

GIOVANNI

Chiuse le mani tue nella mia mano,
mirar la bocca che sospira e dice:

MARISTELLA E GIOVANNI

« anima mia, con te sino alla morte ».

Si baciano lungamente sulla bocca.

MARISTELLA

*Ora vacilla e portando una mano a sommo
il petto, con spasimo soffocato, esclama:*
Cos'è qui che m'assale?
In una morsa ho il cuore!...

GIOVANNI

*che, avendola tra le braccia, ha l'immediata
sensazione del male che l'opprime, cerca
tranquillizzarla con amorosa premura:*
Sta queta!...

MARISTELLA

con disperata volontà di resistere

Dammi le mani, amore;
tienimi forte...
voglio restar con te...,
serrami sul tuo petto,
così, così; Giovanni...
io... t'adoro!

Così sto meglio.
 Guarda, son meno bianca...
 — non mi vedo, mi sento... —
 e il cuor meno mi duole:
 posso così sembrarti anche un po' bella!

GIOVANNI

Sì, tanto tanto bella!

MARISTELLA

Oh, come n'è felice Maristella;
 tanto felice! E lo sarà di più
 se le ripeterai la tua canzone...
 quella... sì... del « giardino sconosciuto... ».

GIOVANNI

stretto alla piccola creatura ansante, immedesimato nell'anima sua, riprende a filo di voce, con una dolcezza, se possibile, maggiore di quella d'allora, la Canzone dell'« Invito all'amore » che cantò a disfida per la Sciarpa d'Amaranto:

Io conosco un giardino
 a tutti sconosciuto,
 un nido di velluto
 sotto il cielo turchino.
 L'estate e il verno, in fiore,
 vi odorano i giaggioli,
 vi cantan gli usignoli
 ogni notte in amore.
 Deh, vieni, amore,
 qui sul mio cuore...

L'impeto del sentimento gli attenua, a grado a grado, la voce.

Egli è, ora, muto nell'onda stessa del suo canto, con gli occhi fissi, immobili sul volto della fanciulla che trascolora.

MARISTELLA

come oppressa dal medesimo empito, d'un tratto, senza respiro, s'erge sul busto, le mani protese:

Aria!... aria!... Soffoco!...

Mi si spezza il cuore!

in un rantolo di soffocazione, cade riversa.

GIOVANNI

incredulo ed angosciato la chiama

Maristella!... Maristella!...

e poichè ella non risponde, si volge dalla parte della loggia e disperatamente chiama:

Nicò, presto, Nicò.

Maristella sta male! Muore... muore!

NICÒ

si precipita sulla figlia, la scuote, la chiama invano:

O mia bimba!

Parla!... Rispondi!...

GIOVANNI

invocandola quasi con furore

Rispondi, amore!

Nicò e Giovanni si gittano uno nelle braccia dell'altro, prorompendo in uno scoppio disperato di singhiozzi.

LE FANCIULLE DEL BORGÒ

sovraggiungono, ora, come un branchetto di allodole spensierate: hanno vestito gli abiti della festa, a vivaci colori e portano tutte, in grandi fasci, i fiori della primavera. Dinanzi all'inattesa sciagura si arrestano impietrite e lentamente lasciano cadere a terra i fasci di fiori, che ivi restano come il fragrante tributo della loro tenerezza alla soave creatura morta.

★

Finito di stampare
il 31 ottobre 1938 - XVII
presso la Tipografia Giovanni De Silvestri
in Milano

★